

MERCOLEDÌ
5
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



UNA CELLULA FASCISTA DI POLIZIOTTI HA ESEGUITO LA STRAGE DEL TRENO ITALICUS. ECCO I NOMI E LE PROVE

Una squadra speciale della polizia in forza all'ottavo battaglione Mobile di Firenze e alla Polfer, denominata « Drago Nero » ha organizzato e materialmente attuato gli attentati ai treni di Ordine Nero durante tutto il '74, fino all'Italicus e oltre. La stessa banda ha continuato le sue imprese in una serie di rapine a banche, treni e uffici postali tra l'estate del '74 e l'inverno del '75 per finanziare l'eversione nera. I terroristi della questura hanno lavorato in stretta unità di azione con i fascisti del Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti e con le altre formazioni dinamitarde di Ordine Nero, di cui costituivano la cellula centrale. Hanno mantenu-

to contatti con gli assassini di piazza della Loggia e con cellule operanti a Chiavari, Prato, Arezzo, Genova, Milano, Roma. Hanno assunto direttamente gli ordini da personaggi molto importanti e insospettabili della magistratura e della polizia, come rivela uno dei poliziotti terroristi.

I nomi già noti dei criminali della questura sono quelli degli agenti Bruno Cesca e Filippo Cappadonna. I loro complici e mandanti si trovano tra le gerarchie della caserma di PS di Poggio Imperiale e ancora più in alto, nei corpi separati dello stato. Su tutto questo hanno indagato nel silenzio più assoluto i carabinieri del nucleo investigativo di Fi-

renze, ed è stato aperto un procedimento giudiziario dalla procura (Carlo Casini, sostituto procuratore) e dall'ufficio istruzione (Vincenzo Tricomi, giudice istruttore).

L'inchiesta si è conclusa con sentenza istruttoria del 28 aprile scorso e rinvio a giudizio di Cesca, Cappadonna, Piscedda e altri agenti dell'ottavo Mobile oltre a imputati civili. Gli inquirenti hanno contestato soltanto le rapine, strisciando e bloccando tutto quanto riportava alle tentate stragi, al massacro dell'Italicus e ad almeno un altro delitto centrale della strategia della strage. Ecco le prove raccolte da Lotta Continua.

(L'articolo a pag. 2)

La lira a "quota 913"; 4,6% l'aumento dei prezzi di marzo (cioè 55,2% in un anno): anche di questo si parlerà nelle assemblee operaie

Salario, occupazione, mezz'ora: i metalmeccanici sono pronti a ripartire con la lotta

A Mirafiori, Rivalta e Stura è proseguita con scioperi e assemblee nei refettori la contestazione attiva all'accordo - Sono decine le squadre che continuano a praticare l'uscita anticipata di mezz'ora a Torino, Sulmona, Cassino - Oggi assemblea generale con Trentin all'Alfa Romeo di Arese - Il salario al centro della discussione alla Breda Termomeccanica e Fucine - I sindacalisti ovunque sulla difensiva

In marzo i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 4,6 per cento (e la contingenza è scattata di sei punti pesanti): una cifra pazzesca che, se fosse confermata per tutto l'anno, porterebbe l'inflazione al 55-60 per cento: la lira, dopo la relativa bonaccia delle ultime due settimane, ha superato ormai stabilmente la "quota 900". Sono due indicatori della gravità dell'attacco che viene portato al proletariato e del terrorismo economico che accompagnerà sempre più strettamente la campagna elettorale. Le

Gli operai si stanno preparando ovunque alle assemblee di fabbrica che si svolgeranno a partire dai prossimi giorni con un atteggiamento di massa che oscilla tra una volontà collettiva di rifiuto dell'accordo imponendo le assemblee generali subito come all'Alfa Sud ed una posizione che oltre a una critica dura su alcuni punti come la miseria della

«una tantum», gli straordinari e la mezz'ora, esprimono una denuncia generale sui contenuti politici dell'accordo affermando il desiderio di continuare la lotta a partire dallo sblocco della contrattazione aziendale.

Intanto gli operai di Mirafiori insieme a quelli di Sulmona e Cassino si rifiutano di prolungare l'orario di lavoro respingendo i vari inviti dei sindacalisti oscillanti tra l'imbarazzo, come a Cassino dove il CdF ha diffuso un volantino informando che la mezz'ora non è retribuita, e l'isterismo di alcuni delegati di Mirafiori che viceversa cercano lo scontro. Gli operai di Sulmona questa sera dopo aver appreso dal giornale radio che a Mirafiori «gli operai contestano l'ipotesi dell'accordo metalmeccanico», hanno ripreso anch'essi la pratica della mezz'ora, in-

due cose non sono un mistero per nessuno, né si tenta di celarle: piuttosto i padroni affilano le loro armi per la crociata elettorale.

L'accelerazione dell'attacco al salario, a un giorno dalla firma del contratto dei metalmeccanici, è una chiara indicazione per tutta la classe operaia: solo la lotta salariale, l'apertura delle vertenze di fabbrica, l'unità tra operai e disoccupati per nuovi posti di lavoro può garantire i lavoratori contro chi vuole la loro miseria.

A Rivalta ieri al secondo turno, la discussione, accessissima alle porte si è concretizzata in una immediata discesa in lotto autonoma degli operai di alcune squadre della Verniciatura e della Pomiciatura. Durante questo sciopero, i delegati del PCI venivano messi sotto accusa dalla massa operaia e la discussione si sviluppava sulle

varie proposte di lotta per respingere nei fatti l'accordo. Una parte di operai proponeva di continuarsi a prendere la mezz'ora, altri di scendere in sciopero da subito. La decisione finale era di far dichiarare dai delegati un'ora di sciopero dalle 17,30 per tutto il settore e di tenere in quest'ora una assemblea

per organizzare la risposta all'accordo.

Da questa riunione però non è uscito che un quadro della paralisi dei delegati stessi molti dei quali, approfittando della discussione hanno ritenuto revocato il sciopero dalle 17,30 e non ne hanno informato le squadre. Quattro circuiti però sono oscesi in sciopero (Continua a pag. 6)

UNA SCELTA CHIARA

Vediamo i primi commenti degli operai all'accordo tra FLM e Federmeccanica: duro rifiuto del rinvio della mezz'ora al 1978, giudizio fortemente negativo sull'aumento di 25 mila lire in E.D.R. e sulla tanta somma di 30 mila lire, riconoscimento del fallimento sindacale rispetto alla difesa del posto di lavoro, volontà di respingere il contenuto delle dichiarazioni di intenzioni sull'assenteismo e la contrattazione articolata. Non c'è disorientamento: gli esiti fallimentari della strategia sindacale non coinvolgono la capacità di giudizio e il rilancio dell'iniziativa operaia. Chiarezza sulla strada percorsa dal sindacato; dall'accettazione della mobilità aziendale nei primi accordi di gruppo alla linea della riconversione produttiva (claramente sconfessata dall'accordo Innocenti) e dei « travasi compensativi », dalla subalterna verso i richiami padronali sull'assenteismo e per la produttività aziendale alla complicità con il decreto economico di Moro. Questa chiarezza è il frutto non di una indipendenza, di una autonomia di giudizio dei vertici della FLM riflesso nel comportamento della categoria dei metalmeccanici ma, al contrario, di una risposta puntuale e di massa agli

attacchi congiunti della Confindustria e del sindacato. E' il frutto dei picchetti con i disoccupati contro gli straordinari, della mobilitazione del coordinamento delle piccole fabbriche milanesi contro i licenziamenti, del moto di ribellione che alla fine di gennaio ha investito, protagonisti gli operai dell'Imprese, della Singer, delle Smalterie, della SIR, tutto il paese, della lotta di massa del mese di marzo contro i sacrifici imposti da Moro. Il giudizio di oggi è il risultato di questa lunga lotta, di uno scontro in cui l'iniziativa operaia ha dovuto respingere con l'attacco padronale anche il ricatto, sbagliato dal PCI a gennaio, dall'accettazione della mobilità con i disoccupati, di anticipazione di una più generale prospettiva di riduzione del lavoro giornaliero e settimanale. Il sindacato offre la prospettiva postcontrattuale del 6x6; gli operai che l'hanno rifiutata già nelle assemblee possono ora rovesciarla nei fatti prima ancora che venga riproposta. Questo atteggiamento di rifiuto dello sfitto della mezz'ora e di ritorno al regime degli straordinari è un aspetto decisivo della questione più generale del rapporto tra organizzazione della lotta operaia e organizzazione del

(Continua a pag. 6)

Prepariamo la seconda assemblea nazionale dei soldati prima delle elezioni

Il 25 aprile i soldati sono scesi di nuovo in piazza in numerose città, da Torino a Milano, Roma, Venezia... Ovunque l'hanno fatto scontrandosi con la linea del PCI che voleva impedire le manifestazioni autonome e rinchiudere tutto nelle manifestazioni ufficiali con le gerarchie militari e il governo, fino ad arrivare a Milano ad aggredire con il suo servizio d'ordine la testa del corteo formata da partigiani e da soldati.

E' stata bloccata la 1. linea della 127. Alle carrozzerie molti operai, di varie officine sono usciti alle 22,30 prendendosi la mezz'ora.

Un mese prima, il 25 marzo, in coincidenza con lo sciopero generale e mentre era in corso un'allar-

me di ordine pubblico ordinato dalla NATO, i proletari in divisa sono andati alle fabbriche a volontare, hanno attuato varie forme di lotta in alcune caserme contro il carovita e contro l'allarme. Non si tratta della ridezione di un vecchio filmato, la forza, la determinazione e il coraggio che queste lotte richiedono oggi alle masse dei soldati e alle avanguardie che le guidano, deve fare riflettere tutti.

Lo sfascio del regime DC e l'indizione delle elezioni anticipate mette al-

lordone del giorno la formazione di un governo delle sinistre. A questa eventualità si è adeguata ormai da tempo la linea delle gerarchie militari — all'interno di una scelta più generale della borghesia. Di fronte alla riduzione drastica della sua capacità di comando nella società e alla perdita del controllo diretto sul governo, la borghesia difende e consolida la presenza dei propri rappresentanti nei centri economici e militari dello stato e tende a sganciare il governo dal parlamento attraverso la costituzione di un governo dei tecnici.

(Continua a pag. 6)

La questura cerca attenuanti per gli assassini del compagno Amoroso

Chiaro il tentativo di coinvolgere i compagni aggrediti nell'inchiesta magari per poter dire che c'è stata una rissa o almeno offrire qualche attenuante agli assassini.

Intanto i fascisti continuano le loro vigliacche provocazioni: 23 sono stati fermati ieri dalla polizia mentre inscenavano una gazzarra davanti alla sede dello IACP, un altro gruppo di una decina è stato allontanato dai vigili mentre tentava di entrare a Palazzo Marino « per conferire con un rappresentante della giunta ».

Il «Drago Nero» dell'ottavo battaglione Mobile di Firenze: strage dell'Italicus, attentati alle ferrovie, rapine

Gli ordini sono venuti da "personaggi molto importanti nella polizia e nella magistratura"

I fatti gravissimi che Lotta Continua è oggi in grado di documentare sono la risposta più diretta e convincente al ministro di polizia Francesco Cossiga, che cerca i «mandanti morali» della provocazione antiperonista tra le file dei militanti, e al SID di Maletti, che ha tentato la stessa via con la tentata strage di Azzi, con Peteano, con l'arsenale di Camerino e con la provocazione quotidiana delle truppe dello stato. Dediciamo infine questa storia al vicequestore Saverio Molino, precursore e padre spirituale dei questurini dinamitardi di Firenze.

Quando evade un terrorista della polizia

«Uscite con le mani in alto, la casa è circondata».

«Non vi avvicinate. Noi spariamo direttamente!».

A intimare la resa è il cap. Cirese della Legione carabinieri di Firenze: a sfidare la legge, asserragliati in un casolare sulle pendici di Montemorello sono 3 rapinatori evasi dal carcere delle Murate il 5 dicembre del '75, 12 giorni prima dello scontro. Hanno pistole, carabine, mitra e sanno usarli. Nella cascina piovono i candelotti attraverso le finestre. «Attenzione, esco». Dante Guzzo appare per primo nel vano della porta. Lo segue Vitale Corrias, ma l'ultimo è deciso a resistere. Il colonnello Scalzo e il maggiore Leopizzi che comandano l'operazione sanno che è l'elemento più pericoloso e impattiscono gli ordini senza esporre i loro uomini. Ci vuole un'altra mezz'ora per snidare Bruno Cesca, venticinque anni, autore di innumerevoli colpi di grande audacia.

L'operazione è «brillante», ma stranamente gli elogi rituali della grande stampa si riducono a trafiletti insignificanti. Perché? Perché Bruno Cesca, il rapinatore evaso, è un agente di pubblica sicurezza in forza all'ottavo battaglione mobile di Firenze, caserma di Poggio Imperiale. La sua evasione (né scalate rocambolesche, né sbarrate segate, ma un mazzo di chiavi che apre tutte le porte delle Murate) è l'ultimo episodio della sua carriera di poliziotto, l'ultimo intervento in suo favore dell'apparato ombra di cui l'agente faceva parte: un'organizzazione terroristica all'interno dei corpi di polizia denominata «Drago Nero», come risulta da una tessera intestata al poliziotto e trovata addosso all'atto del suo primo arresto. Questo arresto avvenne dopo il passaggio della banda dagli attentati alle rapine, che si furono addossate a «criminali comuni» per la gloria delle campagne d'ordine democristiane, e fu determinato da alcuni passi falsi dei banditi e dalla faida interna ai corpi di polizia. Ne è nato un successivo stile di ammissioni degli imputati sugli attentati e su altre malefatte della questura di Firenze. Dall'inchiesta sulle rapine, sono nate così altre due istruttorie fantasma che con grande impegno si tenta ora di insabbiare. Per ricostruire fatti di cui nessuno fino ad oggi ha parlato, occorre risalire ancora indietro, all'aprile del '74.

La base del «Drago Nero»

In quel periodo il ristorante «Il Calderone» di Firenze, via Senese 160, passa di proprietà. Lo rileva Luciano Fogli, un personaggio oscuro e apparentemente privo dei mezzi necessari all'acquisto. Ma Fogli è amico di personaggi che contano nella questura di Firenze, ed è legato agli agenti rapinatori da una unità d'azione che più tardi lo porterà a essere incriminato e rinviato a giudizio assieme alla moglie, Maria Concetta Corti, per le rapine di Cesca, Piscedda e Cappadonna. «Il Calderone» diventa subito una «succursale» della caserma di Poggio Imperiale. Lo frequenta Bruno Cesca, che a Poggio Imperiale è addetto all'armiera e che è stato trasferito a Firenze d'urgenza quindici mesi prima, reduce da un incarico molto delicato e molto redditizio nella capitale. Con Cesca, sono clienti abituati altri poliziotti tra i quali Filippo Cappadonna, anche lui proveniente da quel lavoro fatto a Roma sullo scorso del '73 e poi assegnato alla Polfer della stazione centrale di S. Maria Novella. In una saletta riservata del locale si svolgono riunioni ad alto livello e si preparano azioni. Quali azioni?

Vaiano, una strage mancata

Proprio a quel tempo, all'Hotel Giada di Cattolica è stato tenuto a battesimo Ordine Nero, alla presenza dei capimano della strategia della strage e degli specialisti dei servizi segreti. Divenute impraticabili le strutture della «Rosa dei Venti» e messo ufficialmente fuori legge Ordine Nuovo, bisogna trovare nuovi strumenti e nuove sigle: in maggio ci sarà il referendum e la campagna clerico-fascista deve svolgersi all'insegna della paura e delle bombe. L'epicentro della nuova offensiva dinamitarda è la zona Toscana-Emilie; il terreno privilegiato della provocazione gli attentati alla ferrovia. Il 23 aprile una coda di plastico destinata a fare una strage esplode a Vaiano, presso Prato. Il macchinista del direttissimo 113 Parigi-Roma riesce a vedere con la coda dell'occhio che il segnale di emergenza scatta sulla luce rossa proprio mentre il treno lo sta doppiando e fa appena in tempo ad azionare la frenata rapida: una frazione di secondo e le dodici carrozze, affollatissime, avrebbero proseguito alla velocità di 110 km/orari verso la voragine aperta dalla bomba, che ha divelto un metro di rotaria. Accorrono sul posto il questore di Firenze

Ze Rocco, il sostituto procuratore Casini e i pezzi da novanta dell'antiterrorismo toscano, ma riescono solo a effettuare qualche perquisizione a vuoto (una delle quali in casa di un compagno). Eppure, qualcuno di loro deve saperla lunga, come ne sa molto Bruno Cesca che nei giorni successivi si lascia sfuggire ammissioni gravissime, raccolte nel ristorante dalla moglie del gestore Fogli, Maria Corti. «Non ha funzionato — dice — perché un animale o qualcosa' altro ha messo in azione l'innescò prima del tempo». È il primo elemento per ricostruire la vera attività della squadra di Poggio Imperiale: stragi e attentati sotto la protezione della difesa e delle gerarchie.

L'Italicus

Vaiano è fallito, ma quello che non riesce in aprile, riesce il 4 agosto: a San Benedetto val di Sambro, tra Firenze e Bologna, l'ordigno collocato a bordo dell'Italicus fa strage. Ancora una volta gli inquirenti brancolano nel buio: il Sid di Maletti accusa la polizia, l'Antiterrorismo della polizia accusa il Sid; la procura di Bologna contesta reati minori a piccoli sbandierati bolognesi, mentre si tenta ancora la carta della «pista rossa» sulla base delle «preveggenze» di Admirante. Poi tutto si insabbia. Occorrerà un anno e mezzo perché le rivelazioni di un detenuto, Aurelio Fianchini, portino l'inchiesta a ridosso dei fascisti toscani del gruppo Tuti, e ancora mesi perché gli indizi si precisino nelle prove che siamo in grado di rivelare oggi, prove che accusano direttamente non i manovali di una cellula nera ma la questura di Firenze e i suoi terroristi in divisa.

E' l'impresa più feroce di 7 anni di strategia della strage e per gestirla occorrono uomini e strutture inosservabili, provocatori professionali e capaci di restare fuori dall'inchiesta comune. Da quanto emerge oggi sull'Italicus, mai è stata verificata più direttamente l'equazione tra stragi e istituzioni dello stato democristiano.

Fianchini dichiara che il fascista Luciano Franci ha ammesso di aver preparato l'attentato con Piero Malentacchi e Margherita Luddi, tutti del gruppo armeno-impiegato di Mario Tuti. Franci nell'agosto del '74 lavorava come carrellista alla stazione centrale di S. Maria Novella. Il posto l'aveva ottenuto grazie a una raccomandazione di casa Fanfani, che l'assassino fascista, ex attivista democristiano, frequentava assiduamente.

Di fronte alla contestazione, Franci oppone una obiezione fino ad oggi tenuta ineccepibile: non potevo collocare la bomba, dice, perché ero scortato al binario dagli agenti della Polfer. Ebbene, tra questi agenti in servizio a S. Maria Novella era Filippo Cappadonna, uno dei poliziotti rapinatori della «squadra speciale».

Stranamente Cappadonna è inviato in licenza subito dopo la strage e al suo ritorno viene trasferito alla Polfer per essere assegnato proprio all'ottavo battaglione mobile, epicentro della cellula nera. La sua versione sui trasferimenti è diversa da questa che invece è sostenuta dalla Corti in un confronto rivelatore. Accertare il suo stato di servizio sarebbe facile, ma non risulta che gli inquirenti l'abbiano fatto. La Corti sostiene anche una circostanza più grave: nel mesi precedenti l'attentato il Cappadonna portò al ristorante i disegni di un treno, e rimase a lungo a consultarsi con Bruno Cesca. Indipendentemente dal ruolo giocato dai Cappadonna (che

è tuttora a piede libero) il coinvolgimento della PS fiorentina nella strage è provato da altri elementi. L'agente Bruno Cesca era al «Calderone» quando lessi i grandi titoli dei giornali che annunciarono il massacro, e ancora una volta si sentì troppo sicuro lasciandosi andare a una scena rivelatrice. Fu preso ad un vero e proprio accesso d'ira, batte i pugni sul tavolo e prese ad imprecare: «Se avessi saputo che era per questo, non avrei fornito la roba».

Stavolta i testimoni erano due e sono concordi nel riferire la scena. Con Maria Corti, era presente il cameriere Mariano Marceddu. Entrambi hanno riferito in questi termini l'episodio al PM Casini che ha verbalizzato le loro deposizioni senza prendere altri provvedimenti.

Eppure la gravità di questi fatti, come si comprende, è enorme: la «roba» non può che essere l'esplosivo e le «forniture» riguardano certamente l'arsenale della caserma di Poggio Imperiale a cui Cesca era addetto proprio mentre Cappadonna operava nella Polfer. Va aggiunto, e non è secondario, che il Cesca è un esperto artificiere, che in passato era stato messo sotto inchiesta perché sorpreso da un maresciallo nell'arsenale di Poggio Imperiale a svuotare bombe SRCM per impossessarsi delle cariche, che questa inchiesta, soffocata dai responsabili della Mobile, non aveva impedito al bombardiere di continuare ad avere mano libera nella Santabarbara (ma sarà rimossa, altra coincidenza interessante, subito dopo l'Italicus e assegnato allo spaccio). Anche nel giardino sul retro del ristorante, l'agente, del resto, era stato visto dalla Corti «fare esperimenti» con piccole cariche di tritolo.

Il PM Casini ha informato di quanto sia sull'Italicus i giudici che indagano a Bologna? Ha interrogato in proposito il Cesca? Né ha disposto il confronto con i testi? Ha almeno indiziato per strage i due poliziotti, ha richiesto lo stato di servizio del Cappadonna alla Polfer? Ha stabilito infine quali mansioni si svolgesse alla stazione nelle ore precedenti l'attentato? Il PM Casini non ha fatto una sola di queste cose; il PM Casini sa, attraverso i testi della sua istruttoria che le responsabilità non si fermano a questo livello ma investono altri personaggi, e si regola di conseguenza.

Il «Drago Nero» è

di nuovo all'opera

Il 3 settembre viene ritrovato da un contadino un sacco di juta sotto il cavalcavia della Firenze-Roma a S. Andrea a Rovezzano, vicino Firenze. Contiene ben 90 candelotti di dinamite, per un peso di 7 chili e mezzo: il più grosso deposito di esplosivo mai ritrovato in Toscana, una carica sufficiente a far crollare il cavalcavia al passaggio di un treno. Gli effetti micidiali sarebbero stati moltiplicati dalla curva che in quel tratto impedisce la visuale. Ancora una volta si precipita il questore Rocco, il capo dell'antiterrorismo regionale Joelle, e per misura precauzionale vengono inviati sul posto... reparti dell'ottavo mobile! Non è escluso che tra i «garantiti dell'ordine» fossero anche gli agenti dell'ottavo Filippo Cappadonna e Bruno Cesca. Sarebbe la beffa dopo il danno, perché l'agente Cesca è il protagonista anche dell'attentato di Rovezzano. È stato incriminato esattamente un mese fa da Casini in base alle accuse di Maria Corti e poi costretto a rendere piena confessione. Stavolta c'è più che una prova a disposizione della procura, c'è la

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinano come in atti, a fogli

Data quindi lettura al

della parte che nella sua deposizione è discorda, coi detti, del

sostengono a voto quanto essa contiene, avendo risposto affermativamente, si dà

atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni seguenti:

CORTI: — Cino, ti ricordi il Filippo quella volta

con Bruno che parlavate del treno ed avevate un

circuito non io sa tu o Cino con un disegno della

Stazione e del treno.

CAPPADONA: — Non è vero!

CORTI: — Può darsi che mi sbagli ma io credo di no. Lavoravi

alla Polfer.

CAPPADONA: — Non è vero, ricordi male.

CORTI: — Ho detto le cose che ritenivo e ritegno giusto

diver dire. Ho detto la verità.

CAPPADONA: — Non ero ancora alla Polfer quando io frequentavo il tuo ristorante. Non può quindi essere

vero. Ricordo che nell'agosto 1974, dopo qualche giorno la strage dell'Italicus, andai in ferie (licenza) e sono tornato

dopo il ferragosto, verso il 18/19 e ti ho portato i dolci della Sicilia.

LA CORTI: — E' giusto ed un carrettino siciliano.

CAPPADONA: — Dopo venni una sola volta al ristorante il calderone, in quanto uscivo con altri amici ed andavo in altro locale.

CORTI: — Ricordo che quando parlasti del treno era vicina la

primavera e non portavamo più il cappotto. Ricordo di aver visto che disegnavi azj che mostravi un disegno della carrozza al bruno.

IL CAPPADONA: — Ma chi ce lo aveva questo disegno?

LA CORTI: — Te, mi sbagliavo.

A questo punto la CORTI interviste e dice al CAPPADONA: — Ascoltami bene Filippo, di alla P.S. che è inutile che mi minacciavo

in quanto ho figlioli. Mi hanno telefonato ma non mi fanno

paura.

Confronto all'americana tra Maria Corti e l'agente Cappadonna: «avevate una

carta con il disegno della stazione e del treno». La Corti si riferisce ai mesi

che hanno preceduto l'Italicus

fatto venire su cercare altri preferiti che tu pensavi che io l'abbia fatto per risarcimento e no perché perde stare fuori da prigione cosa mi sono permesso ciò ma Ti prometto che come sei entrata ti farò uscire con minor danni possibili. Per quanto riguarda gli altri riguardi non altro pietra che ogni persona per quella che veramente a fatto, dunque a te hai attesta ricordati che sei un pericolo per qualcuno se hai bisogno di qualcosa fammelo sapere di qualcuna cosa. Io da parte mia cercherò di rimanere qui a Firenze e tu farà piacere

L'agente Cesca alla Corti: «sei un pericolo per qualcuno...». La lettera non figura agli atti

confessione del poliziotto assassino e la sua incriminazione, finora tenuta nascosta, come tutto il resto. Ma gli inquirenti, per quanto sembra incredibile, non hanno tratto nessuna deduzione neppure da questa gravissima svolta che ben altro credito a tutto quanto detto dai testi.

Eppure la Corti, successivamente, continua a fornire elementi ufficialmente ignorati dagli inquirenti. Il primo è l'esistenza di un arsenale del gruppo terroristico in località Ferrone, alla Impruneta. È stato disposto un sopralluogo: il casolare indicato esiste e l'arsenale, almeno in tempi precedenti, anche: era saltato in aria misteriosamente e dell'esplosivo restavano segni devastanti che gli inquirenti si sono affrettati ad attribuire all'esplosione di una bombola, provocata da campeggiatori!

In particolare Cesca si intrattenne con Mario Sbardellati, un fascista di Pian delle Chiane, già cameriere a Firenze in un bar di borgo S. Iacopo, e proprietario di una 127 rossa, come quella che sarebbe stata poi vista allontanarsi dal cavalcavia di Rovezzano.

Ecco un passo della conversazione che Maria Corti ha ascoltato e riferito agli inquirenti. Parla Cesca: «Quei quattro sono saliti lo stesso alla stazione prima di Firenze, hanno posato il pacchetto nella toilette e sono scesi alla stazione successiva. Qui i due di Empoli sono stati riportati a Empoli con la 127 rossa, e gli altri due sono espatriati con mezzi propri». Ancora un frammento di mosaico che non lascia dubbi: uno squadrato e un agente speciale, rapinatore e terrorista, sono a colloquio al tempo dell'Italicus. Parlano di un treminato e parlano di quattro attentatori, due dei quali empolese come quelli della banda Tuti e altri due autozisti a un facile espatio come Rognoni, Delle Chiane, Benardelli, come lo scrive al carcere femminile di Santa Verdiana dalla sua cella di Parma: «Stai attenta, e ricordati che sei un pericolo per qualcuno che ha visto e non avresti dovuto vedere». Alle minacce alterna le promesse: riguardo alla chiamata di correio, le scrive che l'ha fatto «perché per te stare fuori era pericoloso», e a voce, nel corso di un altro di quegli incredibili colloqui (fine febbraio) aggiunge: «preferisci stare in galera o due metri sotto terra?». Ancora per iscritto la rassicura: «come sei entrata ti farò uscire», anche se «ti avrei strozzato con le mie mani quando ho saputo quello che stavi facendo»: un chiaro riferimento alle ammissioni della donna davanti al magistrato. Cesca è sicuro del fatto suo: «Oggi ho avuto due colloqui, con una persona di una certa importanza, aggiunge in un'altra lettera, e credo che presto sarai scarcerata e avrai a tua disposizione anche un passaporto». E in un ultimo biglietto preciso: quattro milioni da una persona che conta, la libertà e il passaporto per tenere la bocca chiusa.

«Sei un pericolo»

Su questo nodo centrale, l'identità dei mandanti e in particolare del «magistrato», si sviluppa una ballata di ritorsioni e minacce in cui ogni imputato gioca le sue carte per ottenere l'impunità. In un confronto fra Cesca e il gestore del locale Fogli, entrambi minacciano di «fare i nomi al momento opportuno». Intanto Cesca si preoccupa di tamponare la folla rappresentata per l'organizzazione da Maria Corti che intanto è stata arrestata (il 20 febbraio '76) in seguito alla sua chiamata di correio, e le scrive al carcere femminile di Santa Verdiana dalla sua cella di Parma: «Stai attenta, e ricordati che sei un pericolo per qualcuno che ha visto e non avresti dovuto vedere». Alle minacce alterna le promesse: riguardo alla chiamata di correio, le scrive che l'ha fatto «perché per te stare fuori era pericoloso», e a voce, nel corso di un altro di quegli incredibili colloqui (fine febbraio) aggiunge: «preferisci stare in galera o due metri sotto terra?». Ancora per iscritto la rassicura: «come sei entrata ti farò uscire», anche se «ti avrei strozzato con le mie mani quando ho saputo quello che stavi facendo»: un chiaro riferimento alle ammissioni della donna

NAPOLI - PER 12 ORE 4000 DISOCCUPATI HANNO PRESO D'ASSEDIO LA PREFETTURA DOVE SI SVOLGEVA L'INCONTRO FRA LA DELEGAZIONE E BOSCO

È finito il tempo del clientelismo democristiano: la forza dei disoccupati organizzati impone 1500 posti di lavoro

Il primo maggio a Napoli è stato caratterizzato dalla massiccia presenza e dalle parole d'ordine dei disoccupati contro la DC, Bosco e la mafia del collocamento - A metà maggio si svolgerà un incontro con le partecipazioni statali e la cassa per il Mezzogiorno: è una scadenza che va preparata e imposta con iniziative nelle fabbriche

NAPOLI, 4 — « Bosco decidi, lavoro o guerra », gridavano i disoccupati organizzati di Napoli durante l'assedio durato più di dieci ore alla prefettura, il 2 maggio, dopo aver atteso per ore e ore la delegazione salita a parlare con Bosco. Per il secondo giorno di seguito le strade del centro si sono riempite di slogan, di bandiere di proletari in lotta. Molte decine di migliaia di compagni, il primo maggio, hanno sfilato per oltre tre ore e mezza lanciando le parole d'ordine del potere operaio, dell'antifascismo militante, contro la DC. La testa l'avevano presa in cordoni compatti, i disoccupati organizzati che il giorno prima si erano scontrati con i mazzieri del consigliere fascista Abbatangelo.

E' stato un primo maggio diverso: non c'era il solito clima di festa popolare, tradizionalmente presente soprattutto nei cortei di Napoli. Era un clima serio, che rispecchiava da un lato la spinta di lotta cresciuta in quest'ultimo anno, dall'altro l'attenzione verso una situazione politica complessa, resa più pesante dal ricatto aperto delle forze reazionarie. Meno

numerose del solito le sezioni del PCI, il corteo era caratterizzato da una grossa presenza della sinistra rivoluzionaria che univa alle parole d'ordine di lotta quelle per la presentazione unitaria alle elezioni e alle compagnie femministe che costituivano un settore particolarmente combattivo. I comizi dei sindacalisti non sono stati ascoltati, tutta l'attenzione era concentrata sugli spezzi di corteo che affluivano via via in piazza. Quasi davanti all'imbocco i disoccupati avevano posto un'enorme piazza mostruosa vestito da padrone, appoggiato ad un cubo di legno e cartone che rappresentava l'edificio del collocamento. Quando la manifestazione è finita, il pupazzo (il sottosegretario Bosco) è stato infilato dentro il cubo posto al centro della piazza e gli è stato dato fuoco. Mentre scoppiano i botoli e un fumo denso e nero si alzava, tutti i disoccupati e centinaia di compagni hanno fatto cerchio intorno, correndo e lanciando slogan contro la DC, Bosco, contro la mafia del collocamento, contro i fascisti: « Bosco, padroni, Napoli è piena di pennen ».

Con lo stesso slancio,

ma con una organizzazione ancora più calda, due mila disoccupati organizzati sono partiti domenica mattina da piazza Mancini. Davanti alla testa, c'erano molte file di servizio d'ordine con le mazze, e una ventina di compagni con le bandiere rosse del comitato disoccupati organizzati. Era la prima volta che si vedevano così numerose le bandiere rosse. Man mano che si avvicinava alla prefettura che si esprimeva in piazza negli slogan, nel rullo incessante dei tam-

buri, nelle canzoni, nei « saluti » a Bosco era penetrata nelle stanze della prefettura; ogni tanto qualche funzionario si affacciava a vedere la situazione per ritirarsi poi rapidamente dietro i vetri. Dopo tanti rinvii, Bosco voleva semplicemente sventagliare i posti di lavoro che già si sapevano disponibili, e liquidare la questione ributtando tutti gli altri disoccupati dentro il collocamento. Questa posizione è stata rifiutata. I delegati hanno

preteso e ottenuto un'altra riunione il 15 maggio per esaminare le possibilità di lavoro nelle partecipazioni statali (su cui il sottosegretario si era impegnato nell'accordo di Roma del 3 marzo) e per controllare lo stanziamento che possano diventare il cavallo di battaglia di 80 miliardi ed elettorale della DC e del vecchio governo. Concretamente sono usciti, dopo un vero e proprio braccio di ferro con Bosco, che per capire le cose, come è noto, impiega moltissimo tempo, circa 1.500 posti tra comune, case popolari, monumenti, provincia, banco di Napoli, aeroporto di Capodichino, e posti per invalidi in vari enti; entro tre mesi duemila corsi parametrici a livello regionale. E' stato accettato anche il travaso tra i disoccupati organizzati delle ditte e i 700 di Vico Cinquecenti. Si tratta di una prima vittoria, frutto della forza, della mobilitazione con cui migliaia di disoccupati hanno tenuto le piazze e le strade. Così l'hanno sentita i disoccupati, quando i termini dell'accordo scritto sono stati letti al megafono in piazza. Ma è ancora una vittoria parziale: i disoccupati che hanno lottato sono molti di più; quelli che si sono organizzati negli ultimi mesi (le nuove liste hanno ottenuto riconoscimento formale e, in vista della graduatoria generale del collocamento, un punteggio preferenziale), sono tanti, quelli che scenderanno in piazza nel prossimo periodo saranno pure numerosi.

Se è a questo punto assai probabile che i disoccupati delle prime liste vengano avviati al lavoro, è tanto più necessario rafforzare il controllo sul mantenimento nei tempi stretti di questo impegno, rilanciare la lotta perché gli 80 miliardi non svaniscano, ma siamo impegnati per dare cantieri e corsi agli altri disoccupati, rinsaldare l'unità con le liste nuove invitandole alla lotta, affrontare in modo preciso la questione del collocamento, della sua gestione dal basso, a partire innanzitutto dai disoccupati organizzati, dalle loro strutture, dai loro bisogni. A metà maggio ci sarà l'incontro con le partecipazioni statali e la Cassa per il Mezzogiorno. E' una scadenza che va imposta e soprattutto prepara con iniziativa verso le fabbriche, dove, questa settimana, sarà discussa l'ipotesi d'accordo contrattuale, sottoscritta al ribasso dai sindacati.

Chiediamo che i disoccupati organizzati partecipino alle assemblee operate.

SNIA DI VILLACIDRO

I burocrati FULC vogliono espellere dal sindacato chi rifiuta l'accordo (81%) Espelliamoli!

VILLACIDRO (CA), 4 — I risultati delle 10 assemblee già svolte alla SNIA hanno visto una netta maggioranza di operai (81%) rifiutare l'accordo, mentre solo il 6% si è dichiarato a favore e il 13% si è astenuto.

Ma al di là dei risultati, molto indicativi, ci sono alcuni particolari da analizzare. Che ai padroni questo contratto stava bene si sapeva, ma che l'applicassero prima del tempo pochi lo immaginavano. Infatti alla SNIA di Villacidro la direzione, preoccupata forse del fronte unitario che si andava costruendo dietro il rifiuto di questo contratto, sta pagando gli stipendi di aprile con 20 mila lire di aumento.

Il sindacato dal canto suo sembra che voglia togliere la copertura sindacale a quelle avanguardie che non si sono prestate alla svendita del contratto anche in assemblea.

Un sindacalista, Casula CGIL, è ar-

rivato a dire che non serve a niente « chiedere 5 mila lire in più perché poi i padroni le recuperano con l'aumento dei prezzi », cercando di convincere così l'assemblea della grossa conquista operaia sul controllo degli investimenti.

Un compagno dell'esecutivo ha riferito ricordandogli, se mai se ne fosse dimenticato, la fine fatta dagli investimenti per 24 miliardi che prevedevano 200 nuovi posti scivola al 1978. Questo contratto ha trovato paragone, e più volte nell'assemblea operai ex minatori lo hanno ricordato al patto aziendale del dopoguerra firmato per le miniere di Montevicchia dove, chi si ammalava, perdeva automaticamente il posto di lavoro.

Questo è il giudizio che gli operai di Villacidro hanno dato a questo contratto; dietro c'è la volontà di riprendere la lotta e la spinta a scendere di nuovo in piazza.

Unità e Gazzettino uniti nel falsificare

MARGHERA — Il 27 aprile « L'Unità », uscita con un articolo di tre colonne in pagina nazionale, firmato Toni Jop della redazione veneziana, sulle assemblee dei chimici, nel cui sottotitolo si leggeva: « Sì dei lavoratori anche alla Azotati, alla Vetro-Coke, e alla Fertilizzanti ». Più sotto nell'articolo si leggeva: « Si al contratto anche alla Fertilizzanti, dove le operazioni di voto sono durate più del previsto e molti NO » si sono aggiunti solo quando è apparsa scontata la approvazione; va inoltre notata una discreta percentuale di astensioni ». E' noto come alla Fertilizzanti la votazione, fatta ripetere per ben tre volte, abbia sempre visto il prevalere dei voti contrari all'accordo. Nei giorni seguenti sette membri (quattro del PCI e tre della DC) su nove dell'esecutivo di fabbrica, si sono rifiutati di smentire come esecutivo questa evidente falsità.

Ieri ci è giunta una lettera di 13 lavoratori della Fertilizzanti che qui di seguito riproduciamo. Questa lettera è stata inviata sia all'Unità che a « Il Gazzettino », il quale aveva trasmisito la notizia dell'esito delle assemblee in quella fabbrica. Stiammo a vedere se questi due giornali si autosmentiranno.

28-4-78

« Noi sottoscritti, presenti all'assemblea del 26-4 alla Fertilizzanti (Dipa-Nord) per correttezza sulla informazione, invitiamo i seguenti giornali l'Unità, il Gazzettino, a fare pubblica smentita in merito alle conclusioni della nostra assemblea. Affermiamo che l'assemblea si è dichiarata seppure di stretta misura contro l'accordo! Inviate per conoscenza a tutti i CdF di Porto Marghera ». Seguono le firme di 130 operai

VENERDI' CONFERENZA STAMPA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI ROMA

Il Comitato Disoccupati di Roma in lotta per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro ha consegnato il 3 maggio alla Provincia una lista alternativa al collocamento di 50 disoccupati per posti di Cantiere e Re-

volontà di lotta dei disoccupati per battere le varie mafie e clientele che strozzano il mercato del lavoro a Roma dichiara che continuerà a presentare liste in alternativa al collocamento, che ai concorsi e che non si lascerà instrumentalizzare ai fini elettorali da nessuna forza politica. Su questi contenuti il Comitato Disoccupati Organizzati convoca una conferenza stampa per venerdì mattina alle ore 10 nella sede del partito radicale.

Comitato disoccupati organizzati di Roma

organizzati di Roma in lotta per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro ha consegnato il 3 maggio alla Provincia una lista alternativa al collocamento di 50 disoccupati per posti di Cantiere e Re-

volontà di lotta dei disoccupati per battere le varie mafie e clientele che strozzano il mercato del lavoro a Roma dichiara che continuerà a presentare liste in alternativa al collocamento, che ai concorsi e che non si lascerà instrumentalizzare ai fini elettorali da nessuna forza politica. Su questi contenuti il Comitato Disoccupati Organizzati convoca una conferenza stampa per venerdì mattina alle ore 10 nella sede del partito radicale.

Comitato disoccupati organizzati di Roma

I SIGNORI IN PREDA AL PANICO, FUGGONO VERSO L'UNICA VIA DI SALVEZZA - PER IL CORTEO LA VITTORIA È CERTA -

E QUANDO ARRIVA IL LORO GIORNO A NOI NON RESTA NEMMENO IL RICORDO DEL NOSTRO PASSATO!

CORRETE, CORPETE NON AVETE PIÙ SCAMPO DEL PALAZZO NON REGERA' PIETRA SU PIETRA!

NON CE' PIU' POSTO, ABBIATE PATIENZA, QUESTO È UN ELICOTTERO NON UN VACONE LETTO!

PARTIAMO PER TUTTI NON C'È POSTO!

PIÙ IN FRETTA, PIÙ IN FRETTA!

NON CE' PIU' POSTO, ABBIATE PATIENZA, QUESTO È UN ELICOTTERO NON UN VACONE LETTO!

CONTINUARSI

Verso l'assemblea nazionale

La situazione tra i ferrovieri

Tra pochi giorni le avanguardie dei ferrovieri si riuniranno a Roma in una assemblea nazionale a discutere il modo migliore per affrontare la scadenza contrattuale. E' quindi importante e necessario vedere, almeno in parte, qu'è oggi la situazione nella categoria. Dalle giornate di lotta dell'agosto '75 la crisi che ha travolto lo SFI-CGIL non ha accennato a diminuire sia in quanto ad emorragia di iscritti che di mancanza di proposte politiche valide per la categoria, ma anzi ha cominciato a coinvolgere anche i quadri attivi che strettamente fra le richieste della base e le posizioni aziendali dei vertici, si sono trovati nell'impossibilità di parteggiare per uno o per l'altro finendo, in molta parte, per rinunciare alla loro attività. Molte sezioni dello SFI si trovano oggi sull'orlo di chiudere o comunque sono in grosse difficoltà e nella maggior parte sono ormai solamente i segretari di sezione ad

essere attivi e a sostenerle. La « prova » della discussione sulla ipotesi di piattaforma contrattuale proposta dai sindacati, si stà dimostrando, di fronte all'unanime rifiuto della categoria di quanto proposto, più dura e pericolosa per i sindacati di quanto avessero previsto.

In particolare in alcune situazioni del sud, quelle più coinvolte dagli scioperi di agosto, il perseverare delle proposte efficientistiche dei sindacati, unito ad una grossa difficoltà per lo sviluppo della lotta autonoma, ha permesso ai sindacati autonomi, tra cui è leccito contare ormai anche il SAUFI-CISL, di inserirsi nel malcontento, quasi tangibile, della categoria con proposte strumentali e demagogiche. Basti solo l'esempio di Napoli dove al deposito del personale viaggiante la FISAFS e la CISNAL hanno ottenuto il 68% dei voti alle elezioni della commissione interna, contrapponendosi alle proposte di aumento del traffico passeggeri per le ferie

stesse che potessero essere eletti solamente gli iscritti ai sindacati unitari. Un voto quindi, nella stragrande maggioranza, di protesta, ma che ci deve far riflettere sulle possibilità reali che oggi la reazione ha di strumentalizzarsi in senso reazionario, la giusta rabbia dei ferrovieri.

Che si arriverà ben presto ad un nuovo agosto è sempre più chiaro. In un documento sindacale di pochi giorni fa si legge che la consistenza attuale degli organici è talmente scarsa che durante l'estate probabilmente non si potrà più applicare le quaranta ore settimanali richieste per il personale di stazione e viaggiante, le trentasei ore per la manovra, le due notte, il godimento dei riposi e la turnificazione delle ferie. La « reperibilità », l'obbligo di essere disponibili fuori dell'orario di lavoro), così come nell'estate scorsa, verrà usata massicciamente e l'aumento del traffico passeggeri per le ferie

comporterà un aumento notevolissimo della fatica. Basti pensare al fatto che gli stessi sindacati ammettono che per ovviare, solitamente in parte alla situazione occorrerebbero almeno 5.000 assunzioni.

Ma oltre il problema degli organici, il problema degli aumenti salariali sarà destinato a svilupparsi con forza nel prossimo periodo. L'accordo sulle 20.000 lire di aumento dell'ottobre 1975 non è ancora stato rispettato dal settore di settembre. In un incontro del 7 aprile '76 tra sindacati e ministro dei trasporti è stato deciso di dare ai ferrovieri un accordo di 30.000 lire nette entro il 16 aprile (a tutt'oggi non si capisce dove siano finite) come spettanza delle mesi di febbraio-marzo, e un altro, sempre di 30.000 lire nette entro il 27 maggio. In aggiunta a questa beffa il sindacato dopo aver spiegato in un documento la « strategia complessiva » per il rinnovo contrattuale, propo-

ne di assumere per punzetti salariali del rinnovo di riferimento sugli organismi dei sindacati pubblici (25.000 di aumento fuori della paga base e circa 40.45.000 come costo complessivo triennale). In definitiva propone di « puntare », anche se non sarà di facile realizzazione (1), alla acquisizione per il secondo semestre del 1976 di « ben » 10-15.000 lire oltre le 20.000 lire di conto concordato dal settembre 1975. Tenendo conto della farsa rappresentata dall'accordo di categoria sulla contingenza, il cui recupero rispetto al costo della vita è minimo ci si rende conto dell'insostenibilità della situazione da parte dei ferrovieri. Le iniziative di lotta autonoma, dopo un periodo molto difficile, sono riprese in più parti. Oltre al prolungamento dello sciopero del 25 marzo che ha segnato un grosso salto di qualità nella lotta della categoria, si è scio-

perato pochi giorni addietro a Firenze, su indicazione del Consiglio dei delegati di M. S. Novella, per il problema degli organici e del godimento dei riposi e a Venezia, indetto dal consiglio provinciale dei delegati degli impianti elettrici, su una piattaforma contrattuale autonoma. Per i contenuti di questa, che vanno dalla richiesta di un recupero salariale che porti il minimo stipendiario a 250.000 lire (70.000 lire di aumento), alla riduzione di orario a 36 ore al mansionario rigido, alla abolizione dello statuto giuridico, ad un inquadramento unico in cinque livelli con passaggi automatici fra l'uno e l'altro, lo sciopero degli operai e tecnici IE, che ha visto una percentuale di adesione del 90 per cento, assume una importanza molto rilevante per tutta la categoria e diviene il punto di riferimento di questa nuova fase di scontro.

PER L'UNITÀ DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Le richieste che ci vengono dai soldati

Il coordinamento dei soldati democratici della caserma Babini di Bellinzago (Novara) ritiene fondamentale fare appello a tutte le forze rivoluzionarie per una presentazione unitaria alle prossime elezioni politiche. Il movimento dei soldati democratici ha verificato nella pratica della lotta che momenti di maggior mobilitazione e combattività sono stati quelli in cui all'interno delle caserme i compagni hanno saputo raggiungere l'unità su alcuni obiettivi fondamentali come il ritiro della bozza Forlani, migliori condizioni di vita e di mobilitazione delle forze armate. Unità che ha permesso di arrivare alla grande giornata nazionale di lotta del 4 dicembre. Nel corso di queste lotte il movimento ha identificato negli ufficiali fascisti, nella DC e in tutti gli opportunisti i principali nemici che tutti i proletari si trovano di fronte nella prossima campagna elettorale. Proprio da questa pratica unitaria, riteniamo la cercheremo per il movimento rivoluzionario una presentazione di due liste. Riteniamo che su quanto esposto debba nascere una discussione all'interno dei nuclei di tutte le caserme ed arrivare prima delle elezioni ad una nuova assemblea nazionale dei soldati democratici, per riaccendere la discussione e le iniziative di lotta del movimento democratico dei soldati.

I soldati del distaccamento di Vaiano (Prato) dopo aver ricordato la forza del movimento che ha fatto scarcerare gli 11 lagunari della Maffei e ha bloccato la bozza Forlani, scrivono:

«Riteniamo che specialmente ora, in previsione di una sinistra al governo sia contropredidente, per tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria provocare delle fratture all'interno del movimento che non farebbero altro

Noi (tanti) militari rivoluzionari e del PCI

Alle redazioni di LC, QdL, Manifesto:

Noi compagni militari rivoluzionari e militari del PCI riteniamo che nel momento politico attuale è necessaria tutta l'unità della sinistra rivoluzionaria; ci appelliamo a tutti gli organi dirigenti del PDUP e di AO perché si eviti una rottura che potrebbe diventare un grave errore storico; la voce che si va esprimendo nelle assemblee cittadine, nei consigli di quartiere, nelle caserme, fra i disoccupati, nelle scuole e fra tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria indica una esigenza di unità; arrivare alle elezioni con due liste separate sarebbe un errore molto pericoloso, perché ritarderebbe il processo di unificazione proletaria; chi se ne assumerebbe le responsabilità?

Per l'emancipazione del proletariato!
Viva la lotta dei soldati!

UN GRUPPO (TANTI) DI MILITARI DI NAPOLI

(Sono allegate per l'organizzazione del PID L. 6000, raccolte tra i soldati come primo contributo per la nostra lotta).

Altri pronunciamenti

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso le pressioni del PCI e denota un'incapacità di comprendere il processo in atto nell'area della rivoluzione e anche in LC».

Ci troviamo d'accordo invece con la mozione Miniaty perché indica l'esigenza di un recupero da praticare sin da oggi sul terreno elettorale, di tutta l'area della sinistra rivoluzionaria ad un processo unitario».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio».

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Siriani, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elvio Lombardi, Renzo Rossi, Martinelli Gabriele, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corrò, Luciano Mazzotta, Muggelli Sandra, Mercurio Palmira».

Favorevole alla presentazione unitaria è anche il Comitato direttivo Vittorio Jara di Firenze.

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni di Lotta Continua e della 4^a Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso gli altri raggruppamenti. Indica la

Nella trasmissione radiofonica di "Radio città futura" sulle elezioni dedicate a Lotta Continua

A confronto due concezioni della politica, dell'unità (e della morale)

Lunedì sera Radio Città Futura, l'emittente romana curata da compagni del PDUP e di A.O., ha inaugurato una serie di trasmissioni dedicate alle elezioni. Le trasmissioni durano circa tre ore, e sono condotte così. Il rappresentante dell'organizzazione politica ospitata ciascuna sera fa una breve introduzione, dopo la quale gli ascoltatori telefonano per dire la propria opinione e avanzare domande. Lunedì sera la trasmissione ospitava, per Lotta Continua, il compagno Sofri. La trasmissione è stata molto vivace e gremita di interventi, di compagni del PCI, della Lega, di un gruppo di antifascisti della Montagnola, di femministe, di compagni di Avanguardia

Pronto? Sei in onda, posso parlare?

Ho sentito occasionale questa trasmissione. Da questa trasmissione... Sono Pintor!... posso continuare... manca un dato fondamentale che Lotta Continua non è una organizzazione unitaria e cioè che si batte per l'unità della nuova sinistra, tantomeno dei rivoluzionari, ma è una organizzazione scissionista nei confronti della nuova sinistra. Lotta Continua quando noi ci presentammo nel 1972 alle elezioni, presentando Valpreda come capolista, disertò il campo, abbandonò questa posizione, votò contro, non votò, non ci sostiene, abbandonò nelle piazze gridava queste cose, poi ci lasciò soli, perché è una organizzazione organicamente scissionista. Il 15 giugno mentre noi eravamo impegnati in una difficile battaglia per affermare un momento di autonomia della nuova sinistra, votò partito comunista in modo subalterno per un verso, e per un altro strumentale, in base ai suoi ragionamenti un po' folli, un po', così, di fare avanzare il riformismo per poi farlo fallire e su questo costruire le fortune della rivoluzione. In tutto questo anno Lotta Continua ha diviso, il fronte della nuova sinistra. In molte parti. Io per esempio a differenza di quello che dice Sofri, anch'io faccio delle assemblee, non è che vivo solo seduto su una sedia, Lotta Continua picchia gli operai che si battono per l'unità, picchia gli operai del Pdup per il comunismo, divide le masse nel corso della lotta. Improvvisamente, 15 giorni prima delle elezioni finge di essere unitaria, in effetti in questo modo vuole rompere l'unità di Democrazia Proletaria, rompere l'unità della nuova sinistra, e con operazioni strumentali che sono il rovescio della sua subalternità al PCI del 15 giugno si introduce perché è debole, perché è spacciata. Quindi in tutto il suo comportamento di questi anni è una forza scissionista all'interno della nuova sinistra. Se noi ci presentassimo alle elezioni come vuole Lotta Continua, noi ci isoleremmo totalmente dalle masse popolari. Non bisogna pensare che nel corso di una campagna elettorale così importante, in cui si tratta di sconfiggere definitivamente il regime democristiano, in cui si tratta di far avanzare un'unità complessiva anche se articolata di tutta la sinistra italiana, e dentro questa unità di affermare il peso, la posizione di una forza rivoluzionaria come noi pensiamo di essere, noi PDUP per il comunismo, noi Democrazia proletaria, se Avanguardia Operaia rimarrà fedele a questo programma. Questa è l'operazione. Lotta Continua vuole sbancare questa operazione. Se noi ci presentassimo in questa cornice confusa, le grandi masse a cui Sofri dice di rivolgersi, ma nei confronti delle quali non ha alcun rapporto, ci volterebbero le spalle, perché giustamente penserebbero che noi siamo un piccolo gruppo estremista che vuol dividere il movimento operaio, che vuole disperdere i voti, che vuole presentarsi in contrapposizione alle grandi formazioni storiche, e avremmo una sonora lezione.

Quando Sofri vi dice che presentandosi in questo modo noi avremmo due milioni di voti, sa benissimo di mentire cioè, è fesso e pensa realmente così e avrà una sonora lezione, o sa che non è così e non gliene frega niente, perché fa un altro gioco e ci porteranno alla rovina. Noi dobbiamo presentarci come una forza omogenea, compatta, con un programma di unità della sinistra e nello stesso tempo di attacco alla linea del compromesso storico, ma con questa serietà. Non possiamo pretendere che gli operai e la gente voti per un cartello che fino a tre giorni fa o a cinque giorni fa

composto di gente che si sparava addosso, da Lotta Continua che fa le operazioni più incredibili, che ci vuole trascinare verso l'estremismo più beccero. Fare questa operazione e credere che gli operai italiani, le masse popolari italiane, si messe, questa è una posizione antiproletaria e antipopolare. Soltanto Adriano Sofri può pensare che la gente sia così fessa, e da pensare davvero di dare il proprio voto a degli avventurieri di questo tipo.

Questa è una posizione poco seria. Per costruire l'unità. Certo! Se Lotta Continua un anno fa ci avesse proposto un programma unitario, e avesse aperto un confronto politico, questo avrebbe potuto portare a un risultato, ma il crederne che all'ultimo momento per prendere voti ti unisci delle gente che ha un programma diverso, una linea diversa e così via, b'è questo è un prenderci per i fondelli la gente! Chiaro?

Tutta questa trasmissione è viata da questo punto. Io mi sorprendo del fatto che i nostri compagni non chiariscono questo punto. Cioè la posizione di Lotta Continua oggi, è una posizione che prende per il sedere la gente, che non dà, cioè che dimostra un grande disprezzo per l'elettorato. Che crede davvero di poter chiamare a un voto, in una situazione così drammatica, per un cartellino di gente che fino a due giorni fa si sparava addosso. Fatto da una parte di gente che non ha alcun programma, alcuna linea generale, e che mistifica sotto la parola d'ordine dell'unità, una posizione che è organicamente di scissione. Di scissione all'interno della nuova sinistra, e di scissione tra la nuova sinistra e il grande corpo del movimento operaio. Chiaro? Quindi io non capisco neppure, perché questa radio abbia fatto questo tipo di trasmissione. Anche se può essere una operazione liberale, se vi piace.

Aggiungo un particolare: il fatto che si continua a dire che il nostro giornale cioè il Manifesto non da queste, le notizie, le cose etc., è indecente. Vorrei che Lotta Continua spiegasse agli ascoltatori come fa a pagare un passivo di mezzo miliardo l'anno, perché fa sei pagine e non ha mai reso conto di questo fatto. Noi siamo un giornale realmente democratico, diamo tutte le notizie, diamo tutti gli interventi, ma non siamo un piccolo giornale che fa dell'agitazione politica e non rende conto neppure ai suoi lettori di come fa a sopravvivere. Va bene? E' chiaro questo discorso, o non è chiaro? Cominciamo a dire le cose come stanno. Dopotutto della risposta che mi dà Sofri, non me ne frega niente, perché non lo considero un personaggio serio, perché se voleva l'unità doveva aprire un discorso politico, non quindici giorni prima delle elezioni. Va bene? ***

Il compagno Pintor, che è un compagno esperto, che ha militato a lungo, che è un compagno serio, ha evidentemente perso il suo ruolo di rappresentante, perché non lo considero un personaggio serio, perché noi siamo un piccolo gruppo estremista che vuol dividere il movimento operaio, che vuole disperdere i voti, che vuole presentarsi in contrapposizione alle grandi formazioni storiche, e avremo una sonora lezione.

Quando Sofri vi dice che presentandosi in questo modo noi avremmo due milioni di voti, sa benissimo di mentire cioè, è fesso e pensa realmente così e avrà una sonora lezione, o sa che non è così e non gliene frega niente, perché fa un altro gioco e ci porteranno alla rovina. Noi dobbiamo presentarci come una forza omogenea, compatta, con un programma di unità della sinistra e nello stesso tempo di attacco alla linea del compromesso storico, ma con questa serietà. Non possiamo pretendere che gli operai e la gente voti per un cartello che fino a tre giorni fa o a cinque giorni fa

RAI-TV - OGGI DECIDE LA COMMISSIONE DI VIGILANZA

ROMA, 4 — Domani si riunisce la commissione di vigilanza della RAI-TV per esaminare le regole che disciplinano l'accesso al mezzo televisivo e dovranno ora ammettere alle trasmissioni le forze politiche finora escluse dai dibattiti televisivi. Dopo la vittoria di Pannella, con la richiesta di ammettere il Partito Radicale alla televisione ad

una trasmissione sull'abito, ora deve partecipare ai dibattiti elettorali, anche Lotta Continua, come parte che si presenta alle elezioni.

Sarebbe un gravissimo attacco portato contro la libertà di espressione, se i dirigenti della RAI, continuassero nel loro atteggiamento di tenere esclusa Lotta Continua dalla televisione.

Operaia. Ma decisamente preponderanti sono state le telefonate di esponenti del PDUP, e dell'ala di questo partito più ostile all'unità nelle elezioni. Fra questi compagni, è intervenuto Luigi Pintor, firmatario nel C.C. del PDUP della mozione più violentemente contraria all'unità. Le cose dette dal compagno Pintor sono di una tale gravità che, rammaricandoci di sottrarre spazio al contenuto di altri interventi, riteniamo necessario pubblicare la registrazione integrale della telefonata di Pintor e della risposta del compagno Sofri, lasciando ai lettori, come già agli ascoltatori lunedì notte, di giudicare.

del compagno Pintor, e mi auguro che non corrisponda al suo stato mentale abituale. Diciamo subito delle cose più gravi che ha detto alla fine.

Una su chi paga il giornale di Lotta Continua, e in genere le attività della nostra organizzazione. E' una insinuazione abominevole da parte del compagno Pintor, ma non lo seguirò certamente al punto di avanzare domande sul bilancio di altri giornali e di altre organizzazioni. Ho sufficiente rispetto per gli altri compagni per ritenere che funzionino come funzioniamo noi. Come funzioniamo noi, il nostro giornale lo dice quotidianamente, e cioè con una sottoscrizione di massa che, credo dal punto di vista della proporzionalità con la grandezza di una organizzazione, la sua base sociale, il numero dei suoi militanti, il suo rilievo organizzativo, è l'esempio più straordinario di sottoscrizione volontaria e dedizione dei militanti e delle avanguardie di massa alla possibilità di mantenersi uno strumento che riconosciamo come proprio, come è il nostro giornale.

Ogni giorno il nostro giornale pubblica un elenco della sottoscrizione che è uno eccellente spaccato del movimento di classe e delle sue avanguardie nel nostro paese. Il nostro giornale vive costantemente in bilico, sull'orlo della bancarotta, ed è costantemente salvato dalla sottoscrizione di proletari, a decine di migliaia, che lo mantengono, cavandosi dalla tasca, da tasche fin troppo esuste, i soldi per mandarlo avanti. Noi raccogliamo in media 25-30 milioni di sottoscrizioni di massa, fatta di piccole cifre, ogni mese. Questa è una cosa che il nostro giornale documenta quotidianamente, a differenza di altri.

L'intervento di Pintor da questo punto di vista è assolutamente strano non credo che valga la pena di usare aggettivi più gravi. In particolare congiunto com'è a questa sorta di censura nei confronti dei compagni che sono compagni legati, credo, a Avanguardia Operaia e al PDUP, che organizzano questa trasmissione, è assolutamente pazzesco: il compagno Pintor difende la democraticità del suo giornale nel momento stesso in cui non discute delle sue fonti di finanziamento, che sono fonti pubbliche, sotto gli occhi di tutti; non solo, ma interviene per censurare l'operato di alcuni compagni perché hanno fatto partecipare a questa trasmissione un compagno, sia pure poco serio a parere di Pintor, come il segretario di una organizzazione fra le più grandi, io credo la più grande della sinistra rivoluzionaria. Tutto questo è un esempio di una perdita di controllo che è strana, e che è un indice della gravità della crisi politica nel nostro paese. Credo che anche Pintor sia diventato un'istituzione e subisca la crisi che attraversa e perciò tutte le istituzioni politiche nel nostro paese; è un'istituzione piccola, ma non di grande rilievo, ma non per questo meno significativa.

Anch'io, per caso, ascol-

terò la trasmissione quando parlerà Pintor e gli rivelerò le mie domande. Ora gli dico questo: che è molto preoccupante che un dirigente di un partito che si colloca nell'area rivoluzionaria, sia pure rappresentante dialettico e non conflittuale, con il PCI, utilizzi tutti gli argomenti più infami e deteriori della polemica tradizionale dello stalinismo e dei burocrati revisionisti nei confronti dei rivoluzionari. Voglio dire a Pintor che mi pare che, sia pure trascinato dalla perdita di controllo sui suoi nervi, è riuscito a infilare tutte le perle che i dirigenti revisionisti hanno usato contro di lui, quando è uscito dalla grande organizzazione storica del movimento operaio, dal Partito Comunista Italiano, quando a lui si è detto che voleva portare alla rovina la classe operaia, che aveva organicamente una tentazione di scissione nella classe operaia, e che in ogni caso non c'era da preoccuparsi di lui, perché o era fesso o era bugiardo, come lui ora sostiene che sia io. E' assolutamente inconcepibile che un intervento del genere venga fatto in un dibattito politico.

Voglio dire però, raccolgo quello po' di politico che è difficilissimo da scoprire dentro questo intervento: sostenere che Lotta Continua è una forza organicamente scissionista o è un insulto, o è una cosa che meriterebbe una analisi un po' più seria. In particolare, il compagno Pintor ritiene che sia organicamente scissionista chi non ha una linea politica che coincide con quella del compagno Pintor, per cui se nel 1972 noi non riteniamo di appoggiare la lista presentata dal Manifesto, siamo organicamente scissionisti; se nel 1975 abbiamo un programma che ci porta a cercare l'egemonia nel più largo schieramento proletario attraverso l'indicazione del voto al PCI, ci qualifica come organicamente scissionisti. A questo il compagno Pintor aggiunge addirittura a Lotta Continua di picchiare gli operai, gli operai in generale, e in particolare gli operai del PDUP, accusa di una megalomania strepitosa.

Ora io credo che ci sia un problema reale dietro questo. Il compagno Pintor ha vissuto in questi anni, come tutti, una fase particolarmente acuta di scontro politico, di controllo del suo controllo e della sua egemonia; la lotta di classe, nelle sue tradizioni nel movimento di classe, nelle sue espressioni politiche. Oggi si trova in una situazione in cui mi pare che tenda ad andare, per le sue posizioni e le sue scelte, nella direzione inversa a quella in cui vanno le avanguardie del movimento di massa. E' un fenomeno fisiologico, preoccupante, ma particolarmente grave; quello che è grave è che il compagno Pintor non abbia una sufficiente capacità autocritica per rifare il bilancio di tutta questa sua esperienza, per esprimere per rianalizzare il modo in cui nel corso di questi anni, dopo essersi lui separato traumaticamente dalla grande madre del PCI, ha attraversato fasi successive, modificazioni di linea, che lo hanno portato ad allargarsi con forze molto più distanti da lui e dalle sue origini (per esempio Potere Operaio, con cui fu varato il primo progetto di aggregazione da parte del Manifesto, ormai molti anni fa, che fallì miseramente, come doveva fallire) fino ad accusare noi oggi di strumentalismo, e ad accusare me personalmente di volerlo portare alla rovina, cosa che io mi guardo bene dal fare, anche se sono molto isolati oggi perché esprimiamo una volontà che viene da questo movimento. L'ultima cosa che volevo ricordare al compagno Pintor — e mi pare essere un principio costante per tutti i rivoluzionari

dico al compagno Pintor ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee, dico al compagno Pintor: ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti,